



GUERRA ED ECONOMIA

Motivazioni e conseguenze economiche della prima guerra mondiale

Mezzolombardo 11 febbraio 2016

Prof. Andrea LEONARDI
Università di Trento
Dipartimento Economia e Management



Guerra ed economia.

Motivazioni e conseguenze della prima guerra mondiale

Sintesi della conversazione tenuta dal **Prof. Andrea Leonardi** Università di Trento Dipartimento
Economia e Management

– Mezzolombardo 11 febbraio 2016 – Sala Civica

Serata a cura dell'Associazione Castelli del Trentino

***PER GENTILE CONCESSIONE DELL'AUTORE CON © DELLO STESSO;
RIPRODUZIONE POSSIBILE CITANDO COME FONTE L'AUTORE E SITO
ASSOCIAZIONE.***

All'esordio del suo intervento il relatore ha messo in rilievo che quando il 28 luglio 1914 l'Austria Ungheria dichiarò guerra alla Serbia, che non aveva accettato l'ultimatum dettato da Vienna all'indomani dell'attentato di Sarajevo, il mondo occidentale, pur consapevole che non sarebbe stato facile mantenere il conflitto entro i confini dell'area balcanica, non era certo in grado di prevedere che le vicende belliche sarebbero rapidamente degenerare, fino a coinvolgere non solo l'intera Europa, ma anche paesi extraeuropei. Ancor meno prevedibile era poi la durata del conflitto, dal momento che pur essendoci la convinzione da parte dei contendenti, che il gioco delle alleanze avrebbe messo in campo da entrambe le parti un potenziale offensivo fino a quel momento mai visto, si ipotizzava comunque che l'uno o l'altro schieramento avrebbe avuto il modo di prevalere nell'arco di alcuni mesi.

Il secolo XIX – ha sottolineato il relatore - era stato foriero di mutamenti assai rilevanti nella struttura economica, soprattutto europea: era cambiato e in termini piuttosto radicali, il modo di produrre e ciò aveva consentito un incremento demografico senza precedenti. Tali modificazioni avevano comportato vistose trasformazioni anche nella struttura sociale dei diversi Paesi europei, e avevano spesso contribuito a creare dilaceranti occasioni di tensione tra le

nuove classi sociali, formatesi in base ad un tipo di organizzazione produttiva largamente innovativo. Nonostante tutto ciò il meccanismo regolatore della vita economica e della convivenza civile tra i diversi popoli - individuabile nel binomio: stato-mercato - aveva saputo, anche se non senza difficoltà, trovare delle soluzioni capaci di smorzare le punte più acute di tensione, prima che queste degenerassero in conflitti aperti. Così non era però accaduto nel 1914, quando un tipo di equilibrio economico, che fino a quel momento era stato capace di autoalimentarsi, si ruppe in termini definitivi. Le tensioni tra Stati nazionali erano in realtà giunte ad un punto di non ritorno: le rivalità tra una nazione e l'altra, fomentate dal nazionalismo, che implicava il concetto di superiorità di un popolo sull'altro e l'idea che ad un determinato popolo spettasse una particolare missione da svolgere, sfociarono in conflitto aperto nell'estate del 1914. Non erano mancate negli anni precedenti frizioni tra diversi paesi, che si manifestarono oltre che in schermaglie diplomatiche in aperte ostilità economiche: nazioni che avevano rapporti commerciali reciprocamente vantaggiosi, si erano schierate le une contro le altre semplicemente per poter raggiungere condizioni più favorevoli, o per evitare che qualche vantaggio fosse loro sottratto. Nel 1914 non furono però le tensioni economiche a provocare il conflitto, anche se tra le cause scatenanti la guerra non possono non essere individuate anche motivazioni di natura economica.

La guerra comunque avrebbe inciso profondamente sugli equilibri economici preesistenti al suo scoppio ed avrebbe determinato delle pesanti ripercussioni tanto sui paesi che già avevano maturato il proprio processo di industrializzazione, quanto su quelli che, con ritmi diversi, lo stavano ancora realizzando. Il relatore ha poi rilevato che una volta che i vari paesi, dell'uno o dell'altro blocco, si trovarono coinvolti nel conflitto, dovettero far fronte non solo al problema derivante dalla messa in campo delle forze armate e dalla predisposizione dei loro equipaggiamenti, ma anche ad una riorganizzazione su nuove basi della struttura economica interna, essendo pesantemente condizionati dal costo complessivo della guerra. Il conflitto poneva in realtà al sistema economico una serie di problemi sull'allocazione e sulla distribuzione delle risorse, ben diversi rispetto a quelli praticabili in condizioni di pace. In primo luogo si rivelarono particolarmente pesanti le implicazioni finanziarie che la guerra portò con sé. Secondo Keynes i tre principali contendenti: Germania, Gran Bretagna e Francia seguirono metodologie di finanziamento diverse: "in tempo di guerra l'Inghilterra tassava i suoi cittadini, la Francia offriva loro rentes e la Germania dava loro denaro"¹

Quando dunque la *belle époque* venne bruscamente interrotta, nell'estate del 1914, dallo scoppio della conflagrazione bellica, l'economia europea – secondo quanto evidenziato dal relatore - vide interrotta la strada del proprio sviluppo. I lunghi anni del primo conflitto mondiale, che videro anche vaste aree del Trentino teatro delle ostilità belliche, lasciarono un pesante segno sull'economia tanto degli sconfitti, quanto anche dei vincitori. Durante la conversazione il relatore ha affrontato sia il quadro generale, prendendo in esame in particolare la situazione della Germania e dell'Italia, quanto i riflessi della guerra in sede locale. A tale proposito ha sottolineato come le conseguenze economiche del conflitto fossero riscontrabili non solo nelle distruzioni e nei danneggiamenti materiali, ma anche nel crollo di ogni attività produttiva. All'indomani della cessazione del conflitto la popolazione trentina si trovò a dover affrontare l'opera di ricostruzione e di recupero delle proprie capacità produttive, in un contesto, tanto istituzionale, quanto economico, che vedeva sconvolto ogni precedente equilibrio.

Di fronte alle perdite umane e al dissesto sociale provocato dalla guerra stavano le devastazioni ed i danni materiali prodotti dai combattimenti, nonché i pesanti sconquassi

¹ J.M.KEYNES, *How to Pay for the War: A Radical Plan for the Chancellor of the Exchequer*, New York, 1940.

finanziari. In particolare a soffrire di tale situazione fu tutta la fascia di confine della regione, che da fine maggio del 1915 all'inizio di novembre del 1918 fu al centro di un aspro confronto tra le forze belligeranti e venne sottoposta ad una sistematica opera di danneggiamento, di distruzioni e di asportazione di beni. Il relatore ha sottolineato come non sia semplice quantificare l'entità dei danni provocati dalla guerra nelle valli trentine, così come le perdite finanziarie legate sia al cambio della corona con la lira, sia soprattutto al mancato recupero degli investimenti fatti da privati e banche in titoli austriaci ed ungheresi. La sua ricerca ha appurato che il sistema finanziario trentino aveva impegnato, nella fase prebellica ed in quella bellica, a vantaggio delle istituzioni pubbliche asburgiche un ammontare di risorse piuttosto consistente, al punto che all'indomani della cessazione del conflitto vantava crediti per oltre mezzo miliardo di corone.

Si trattava per altro di partite creditorie, che, nonostante le garanzie contenute nel trattato di pace di St. Germain, si sarebbero rivelate in molti casi praticamente inesigibili. Ne derivò il rischio concreto di dover sopportare gravi perdite, che nel caso dei prestiti di guerra era una certezza. Quando poi nel novembre del 1919 venne definitivamente fissato il cambio della corona a 60 centesimi di lira e venne altresì imposto a tutti gli istituti di credito locali l'obbligo della conversione di tutte le proprie passività, ma anche di tutte le attività secondo tale parametro, vennero evidenziandosi per numerosi di essi dei veri e propri dissesti patrimoniali. Soffermandosi su quest'ultimo aspetto, il relatore ha messo infine in evidenza come la crisi che si sarebbe verificata di lì a pochi anni avrebbe risentito assai pesantemente di tale debolezza provocata dalla guerra.

Bibliografia essenziale in riferimento ai temi trattati:

- M. Isnenghi, G. Rochat, *La Grande guerra, 1914-1918*, Firenze, la nuova Italia, 2000.
- O. Janz, *1914. La grande guerra*, Torino, Einaudi, 2014.
- J. Winter (ed.), *The Cambridge History of the First World War*, Cambridge, Cambridge University Press, 2014, voll.3.
- N. Labanca, O. Überegger (a cura di), *La guerra italo-austriaca (1915-1918)*, Bologna, Il Mulino, 2014.

- J. M. Keynes, *Le conseguenze economiche della pace (1919)*, Milano, Adelphi, 2007.
- G. Mori, P. Hertner (a cura di), *La transizione dall'economia di guerra all'economia di pace in Italia e in Germania dopo la prima guerra mondiale*, Bologna, Il Mulino, 1983.
- S. Broadberry, M. Harrison (eds), *The Economics of World War I*, Cambridge, Cambridge University Press, 2005.

- A. Leonardi (a cura di), *Il Trentino nel primo dopoguerra. Problemi economici e sociali*, Trento, Studi Trentini di Scienze Storiche, 1987.
- A. Leonardi, *Finanza pubblica e costi della "ricostruzione" nel primo dopoguerra*, in: *Commissione parlamentare d'inchiesta sulle terre liberate e redente (luglio 1920-giugno 1922)*, Roma, Camera dei Deputati, 1991, pp.153-242.
- J. Fontana, *Il Tirolo storico nella prima guerra mondiale*, Bolzano, Athesia, 2000

- M. Rettenwander, *Eroismo silenzioso? Storia economica e sociale del Tirolo nella prima guerra mondiale*, Trento, Studi trentini di scienze storiche, 2006.
- P. Gasser, A. Leonardi, G. Barth-Scalmani (Hrsg.), *Krieg und Tourismus im Spannungsfeld des Ersten Weltkrieges. Guerra e turismo nell'area di tensione della prima guerra mondiale*, Innsbruck, Wien, Bozen, Studien Verlag, 2014.